



## GLI ALTRI DISCHI

### Tingval Trio

Un piano da brivido



**Tingval Trio**

Vägen

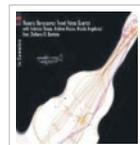
Skip Records

\*\*\*\*

**Martin Tingvall** (piano) Omar Rodriguez Calvo (basso), Jurgen Spiegel (batteria). Tre differenti sensibilità per un sound di grande spessore. Il nuovo album del Tingvall Trio è conferma di un incontro felice. Fra appunti di viaggio, sapori intimisti, e un solo piano da brivido (*På Väg*) con la forza di una performance live. **P.O.**

### Rosario Bonaccorso

Quartet in viaggio



**Rosario Bonaccorso**

In cammino

Parco della Musica Records

\*\*\*\*

**A tre anni** da *Travel Notes*, il viaggio del contrabbassista e compositore continua. Sempre con Quartet Tnt (Pozza piano, Basso tromba e flicorno, Angelucci batteria, Bonaccorso contrabbasso). E dimostra una maturità espressiva, colorando di sfumature inattese un ormai consolidato equilibrio tra composizione e improvvisazione. **P.O.**

### Stefano Cantini

Coltrane vive



**Stefano Cantini**

Living Coltrane

Incipit

\*\*\*\*

**Coltrane:** inarrivabile, spiazzante, capace di fondere linguaggi e ritmi lontanissimi. Per affrontarlo ci vuole coraggio, passione, rispetto. Ingredienti che sono base e anima del lavoro che Cantini (sax) Francesco Macchianti (pianoforte) Ares Tavolazzi (contrabbasso) Piero Borri (batteria), dedicano al mito. *My Favorite Things* da antologia. **P.O.**



**Wilco**

The Whole Love

dBpm

\*\*\*\*

SILVIA BOSCHERO

**C**i abbracciano d'amore, esaudendo la promessa del nuovo titolo, questi benedetti Wilco. Pensi che arrivati all'ottavo album non possano più sorprenderti ed invece ecco quello che non ti aspetti. Un brano di quasi otto minuti come prima traccia, *The Art of Almost*, rumoroso, elettronico, complesso, sperimentale e allo stesso tempo energetico e melodico. Così è tutto il loro nuovo disco *The Whole Love*, una meraviglia dietro l'altra. L'ennesima conferma che gli Wilco rimangono una delle pochissime rock band emerse negli anni Novanta a rimettere continuamente in discussione i propri traguardi senza stagnare su un suono riconoscibile. Insomma, Wilco come Radiohead e non come i pur bravissimi Pearl Jam, totemici nella loro ripetitività.

Nascevano a metà degli anni Novanta da una precedente esperienza folk rock, gli *Uncle Tupelo*) e oggi, dopo quasi vent'anni continuano a spiazzare; nel loro ambito ovviamente, che è quello della canzone popolare americana, ma con coraggio e passione, cose che non si possono più dare per scontate nella musica di consumo. Artisti puri questi ex ragazzi di Chicago che a quaranta anni suonati, dopo essere passati attraverso tutti i gradi della discografia (dall'ascesa indipendente dall'underground alla



⦿  
**DAGLI  
WILCO  
ABBRACCI  
D'AMORE**

La band di Chicago esaudisce  
la promessa del nuovo titolo  
Un disco che è una meraviglia

major) decidono di tornare ragazzi e si autoproducono l'album inaugurando la loro nuova etichetta discografica, la dBpm. Puri nel senso di anime tormentate, dubbiose, dolenti. A partire dal loro leader, la voce, la chitarra e le parole dei Wilco, cioè Jeff Tweedy. Un frontman che ha poco della rock star, che frequentemente si contorce su se stesso per sconfiggere i suoi fantasmi e che spurga le sue tossine con la musica facendole fiorire in ballate solari, o languide, o agrodolci.

Se il terzo album fu una perla di malinconica purezza dagli echi alla Byrds e alla Beatles (lo spendido *Sky Blue Sky* del 1997), qui si ritorna, come attitudine, alle volate di *Yankee Hotel Foxtrot*, il loro lavoro più celebrato e sperimentale, pur mantenendo una certa continuità tra le ballate più delicate (*Open Mind*, *Black Moon*) e il pop energetico di brani più «normali» come il singolo *I Might*, che comunque cita gli Stooges di Iggy Pop con un campionamento di *Tv Eye*. Ancora una volta però, a fare la differenza «disturbando» elettricamente i pensieri cupi di Tweedy c'è il fenomenale chitarrista Nels Cline, uno che trasforma le distorsioni in poesia e il *noise* in inno liberatorio. Potendo contare anche su una solidissima base ritmica i due leader di Wilco (un appellativo che il chitarrista si è meritato subito visto che milita nella band solo da tre album) sono liberi di ogni invenzione; e così, quando ti stai cullando sulla leggerezza di una bella canzone dalla litania facile come *Born Alone* loro ti stratonano d'improvviso e la trasformano in un delirio rumorista e quando, dopo il fragoroso inizio, ti aspetti una fine roboante, ti sorprendono ancora una volta chiosando in bellezza con una *ballad* di oltre dodici minuti che più quieta non si può. ●